

rite. A chi vi giunga dal mare — due ponti la uniscono alla terraferma e alla maggiore isola di Bua — pare una di quelle immagini di città stilizzate e convenzionali, simili a dolci ingegnosamente architettati, che gli antichi pittori ponevano su un piatto e davano da reggere ai santi patroni. Ma scendete alla banchina, addentratevi nel labirinto delle viuzze tortuose, anguste, incorniciate di volte buie: da per tutto, silenzio e desolazione. Qualcuno vive qui? È l'ora del desinare, e le scarse botteghe sono chiuse, ma qualche viso torpido si affaccia dalle finestre al passaggio dei forestieri.... Ah, finalmente, una tabaccheria aperta: entrate, con la scusa di comprare un sigaro, per fare il solito esperimento politico di domandare in italiano per sentirvi rispondere, apposta, in slavo. Perdinci, chi l'avrebbe supposto? Vi si risponde cortesemente, in italiano, e di più con un inconfondibile accento pugliese che, dati il luogo e il momento, vi suona all'orecchio soave come una melodia. Il tabaccaio è un molfettano, ma buon patriota, non rinnegato come i Pugliesi di Ragusa e di Curzola; ed è appunto l'unico esercente di Traù così laborioso da non chiudere bottega a quest'ora. Egli racconta che gli immigrati dal Regno sono assai numerosi, qui e nei dintorni, scalpellini e muratori la maggior parte, meridionali e lombardi, e vivono in buona armonia con gli Italiani della città. Taluni anche qua si slavizzano, ma meno frequentemente che altrove. Conflitti con gli Slavi scoppiano spesso, violenti se non micidiali. È recente il caso d'un giovane operaio italiano, un tal Bulgheroni, preso a sassate e ferito piuttosto gravemente perchè fischiettava la marcia dei bersaglieri.

Del resto Traù par fatta apposta, con la sua tipica struttura di città medievale, per questa continuità di lotte faziose;